



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Presidente Prodi, avete fatto abbastanza per convincere i partner che l'Italia può essere tra i fondatori della moneta unica? Per tre ore, insieme a Veltroni, Ciampi, Dini, Fassino, il premier italiano ha discusso con l'intera Commissione, con Santer ed i 20 commissari. La moneta unica, le riforme dei Fondi strutturali e della politica agricola, l'allargamento dell'Europa ai Paesi dell'est, la disoccupazione, il Mediterraneo: una dopo l'altra, tematiche da far tremare i polsi, ma anche il terreno su cui misurare la capacità degli Stati di mettere in campo una strategia per il futuro che rafforzi il ruolo dell'Unione nello scenario internazionale. La domanda del corrispondente del «Financial Times», Prodi quasi se l'aspettava. Così è sembrato e la risposta è stata ad effetto. «Io non devo convincere nessuno. Non sono né un assistente sociale né un confessore. So soltanto che devo fare i miei compiti, il mio dovere. «Devo rispondere che siamo al di sotto dei limiti imposti dal Trattato, i mercati hanno apprezzato e la maggioranza dei partner europei ha manifestato espressioni di profonda condivisione».

La missione italiana in terra d'Europa potrebbe anche finire qui d'essere raccontata. È, forse, in questa risposta, tutta la filosofia del viaggio di mezzo governo a Bruxelles, un fatto quasi inedito nella storia della presenza italiana in Europa. D'accordo, ma poi spunta sempre un olandese che avanza dubbi, spara siluri, come la mettiamo? Lo spettro di Zalm, ministro delle finanze dell'Aja, s'aggira per l'Europa. Prodi, anche in questo caso, ha una reazione fuori dalle righe, ma da ko. «Devo rispondere? Di solito - ha scherzato su se stesso, più tardi, con gli eurodeputati italiani - tendo a dormire più che a star sveglio. Però, sapete cosa dico? Che, alla fine, gli olandesi si mettono d'accordo con noi per l'Alitalia, che gli olandesi arrivano da noi e si vogliono comprare un pezzo del porto di Trieste. Io preferisco quest'Olanda».

La missione europea è stata sicuramente un successo dal punto di vista dell'immagine. S'è notata, in filigrana, anche una svolta nell'approccio complessivo dell'Italia verso l'Europa. Primo ministro e colleghi di governo hanno esplicitamente ammesso d'aver voluto inaugurare un rapporto nuovo. Ha detto Prodi: «In Europa bisogna starci avendo messo a posto le cose. Soltanto in questo caso si può pretendere di avere una voce in capitolo. In Europa non si può stare solo recriminando, ma assumendo un ruolo propositivo». Come dire: l'Italia ha sistemato i suoi conti, s'è messa in riga riacquistando virtuosità e da Paese fondatore l'ha ricordato con enfasi Santer - vuol negoziare la redistribuzione dei fondi di coesione, non intende essere penalizzata dal rito profondo che subirà la politica in agricoltura, vuol contribuire anche a «creare un'anima europea».

Il premier alla stampa: «Un italiano è più ricco di un britannico medio». La Commissione approva il risanamento

La nuova Italia conquista Bruxelles

Prodi: «Nell'Euro senza alcun dubbio»

Santer applaude: «Avete ora le virtù da paese fondatore dell'Ue»

Non solo la moneta unica. Domanda: c'è stato l'incidente di percorso della vendita dell'oro dall'Uic alla Banca d'Italia. La bocciatura di Eurostat brucia? Prodi ha ripetuto che si tratta di una decisione «ingiusta». L'Italia ha avuto tutte le ragioni per incamerare i tremila e passa miliardi di imposte dovute per la transazione. Non era un trucco, ma la legge. Tuttavia, non è il caso di farne un dramma: «Da buoni contadini - è stata la battuta d'orgoglio che la dice lunga sulle carte segrete che avrebbe studiato con il diabolico Ciampi - abbiamo messo da parte delle riserve e non siamo turbati più di tanto».

Non turberà i sogni del Prodi più «incline al sonno» nemmeno la visita in Italia annunciata, dalla prossima settimana, degli esperti di Eurostat. «Abbiamo i libri aperti, vengano pure per i controlli che, spero, facciano anche negli altri Paesi». Santer ha confermato: le verifiche dei conti «indipendenti» si faranno con tutti perché la Commissione abbia tutti i dati prima di stendere il suo Rapporto sull'euro, il 25 marzo. Il presidente del Consiglio ha ribadito: «Saremo nell'Euro dall'inizio, non ho alcun dubbio». A Bruxelles ha incassato, ancora una volta, la «grande ammirazione» di Santer il quale ha ammesso che due anni fa sarebbe stato «più scettico» sulle possibilità dell'Italia.

Ora sono caduti tutti i pregiudizi e l'Euro «si farà con una grande maggioranza di Stati membri». Ha ricevuto l'apprezzamento di Mario Monti il quale ha parlato di «rafforzata credibilità» dell'Italia. A sua volta, Emma Bonino, ha colto nella visita «l'attenzione crescente del governo per il ruolo d'impulso e di proposta della Commissione». Prodi ha ringraziato «di cuore» i due commissari italiani.

Però, presidente Prodi, l'Italia ha un grande debito pubblico, non darà fastidio per l'ammissione all'euro? «Lo so, ma abbiamo un piano per ridurlo. Lo facciamo pian piano. Che possiamo far di più di fronte a quest'eredità del passato? Di sicuro, questo debito lo copriamo con il fortissimo risparmio interno». In segno di augurio, il ministro dell'Economia ha fatto tintinnare il bicchiere del Brindisi, nella sala da pranzo di Santer, insieme al commissario de Silguy. «La sostenibilità del nostro risanamento è seria», ha garantito Prodi. Alle critiche degli altri, sarà bene replicare con le parole di Kohl che Prodi non ci pensa due volte a ripetere all'indirizzo olandese: «Guardino nel loro piatto, che ne hanno già abbastanza». In quanto all'Italia, «siamo più ricchi di un britannico medio». Perché? «Perché siamo in Europa».

Sergio Sergi



Romano Prodi e il presidente della Commissione europea Jacques Santer

Seren/Ansa

Alla Volkswagen dall'Ue multa da 200 miliardi

La Volkswagen dovrà pagare all'Ue una multa di 102 milioni di ecu (più di 200 miliardi di lire). È questa la decisione formale del collegio della commissione che conferma quanto già preannunciato dal commissario europeo Karel Van Miert a «Die Zeit». Si tratta della sanzione più pesante comminata finora a un'impresa privata in Europa. Finora la multa più salata era stata quella inflitta a Tetra-Pack (75 milioni di ecu). La commissione ha spiegato di avere a disposizione numerose prove che dimostrano che Audi e Volkswagen hanno «costretto sistematicamente» i concessionari italiani a non vendere le loro auto a clienti stranieri, soprattutto austriaci o tedeschi. Per Bruxelles si tratta di una violazione molto grave delle norme europee sulla concorrenza. Vw ha tre mesi di tempo per effettuare il pagamento e anche se si rivolgerà alla Corte di giustizia europea non potrà comunque sfuggire alla sanzione. Entro due mesi, inoltre, il gruppo di Wolfsburg dovrà esortare i suoi rivenditori a ottemperare a quanto richiesto dalla commissione. Dall'esame che Bruxelles aveva avviato già dal 1995 risulta che Vw aveva minacciato 50 concessionari italiani di revocare il contratto se avessero venduto auto delle marche del gruppo a clienti stranieri. Nella motivazione della commissione si legge che «in dodici casi i contratti sono stati veramente rescissi», che sono stati ridotti i margini del concessionario che vendeva a clienti al di fuori della sua zona e che sono state inoltre diminuite le consegne (8 mila unità in meno da parte dell'Audi nel 1995). Ai concessionari era stato anche richiesto di nascondere i veri motivi per i quali non intendevano vendere le auto assieme al consiglio di non far sorgere l'impressione nei clienti che l'indicazione giungesse da Volkswagen o da Autogerma (distributore in Italia di tutti i veicoli del gruppo). L'entità della sanzione è stata spiegata dalla commissione con il fatto che Vw ha violato i principi del mercato interno per più di 10 anni esercitando pressioni sui rivenditori.

I trucchi contabili che Eurostat ha, di volta in volta, bocciato

I «piccoli peccati» dei Quindici per far tornare i conti statali

Dall'oro tedesco all'Iva portoghese

ROMA. Un organismo tecnico, ma «permeabile» alle pressioni politiche. Per Eurostat - l'ufficio statistico dell'Ue - il 1997 è stato un anno pesante, con l'esame dei conti pubblici dei 15 paesi e la verifica della correttezza degli interventi dei governi per centrare l'obiettivo del 3%. Interventi, va da sé, spesso di «finanza creativa», che sono stati in molti casi valutati da Eurostat con un occhio (odue) all'opportunità politica. Vediamo, in una scheda della Adnkronos, i «giudizi» di Eurostat sulle operazioni contabili di alcuni paesi Ue.

Francia. Non entra nel computo del debito pubblico la differenza di prezzo per le obbligazioni in più «tranche», se non al momento dell'effettivo pagamento al sottoscrittore. Tuttavia, Eurostat aveva permesso al governo di Parigi l'iscrizione a bilancio del conferimento di 37,5 miliardi di franchi di fondi pensione di France Telecom.

Finlandia. Solo gli interessi netti sugli «swap» sulle valute possono essere inseriti nella voce deficit.

Gran Bretagna. Si può escludere dal calcolo del debito l'onere di af-

fitto di immobili pubblici venduti e riaffittati con contratto di leasing. Gli investimenti pubblici in infrastrutture o realizzati da imprese private a favore dello Stato non devono essere considerati a carico del debito o del deficit.

Belgio. I proventi dell'operazione di vendita d'oro da parte della Banca Centrale alla pubblica amministrazione non possono essere detratti dal deficit, così come i versamenti, la rivalutazione o la vendita delle riserve. Intervengono invece sul deficit le differenze tra valore nominale e prezzo d'emissione delle «obbligazioni lineari» un prodotto finanziario specifico di mercati ristretti.

Germania. Gli investimenti pubblici in infrastrutture o realizzati da imprese private a favore dello Stato non vanno considerati a carico del debito. Le riserve della Banca Centrale non possono contribuire al miglioramento del deficit, così come le perdite o i guadagni realizzati dalla Banca Centrale nella quotidiana azione sul mercato dei cambi.

Spagna. Madrid non può utilizzare le riserve in oro o in valuta per transazioni con la pubblica amministrazione tali da migliorare i conti pubblici. Via libera alla decisione di cambiare il metodo di registrazione dei contributi previdenziali, passando da una contabilizzazione per cassa ad una per competenza.

Svezia. Come il Portogallo, no all'anticipo del versamento di un intero anno di Iva da parte delle imprese.

Portogallo. No al conteggio scorretto delle «obbligazioni lineari», sì all'eliminazione dal deficit degli investimenti pubblici in cui il governo ha dato mandato ad una impresa privata di realizzare e gestire in regime di concessione una data opera pubblica.

Italia. Gli interessi sui Buoni postali del Tesoro devono essere contabilizzati al momento dell'effettivo pagamento. Si al computo nel deficit dell'Eurotassa e dell'anticipo d'imposta sul Tfr, non si possono escludere dal debito i debiti accumulati dalle Ferrovie dello Stato.

Il caso I numeri e i fenomeni di crescita del paese evocati da Prodi alla Bbc

Ventesimi nel mondo, più ricchi per davvero

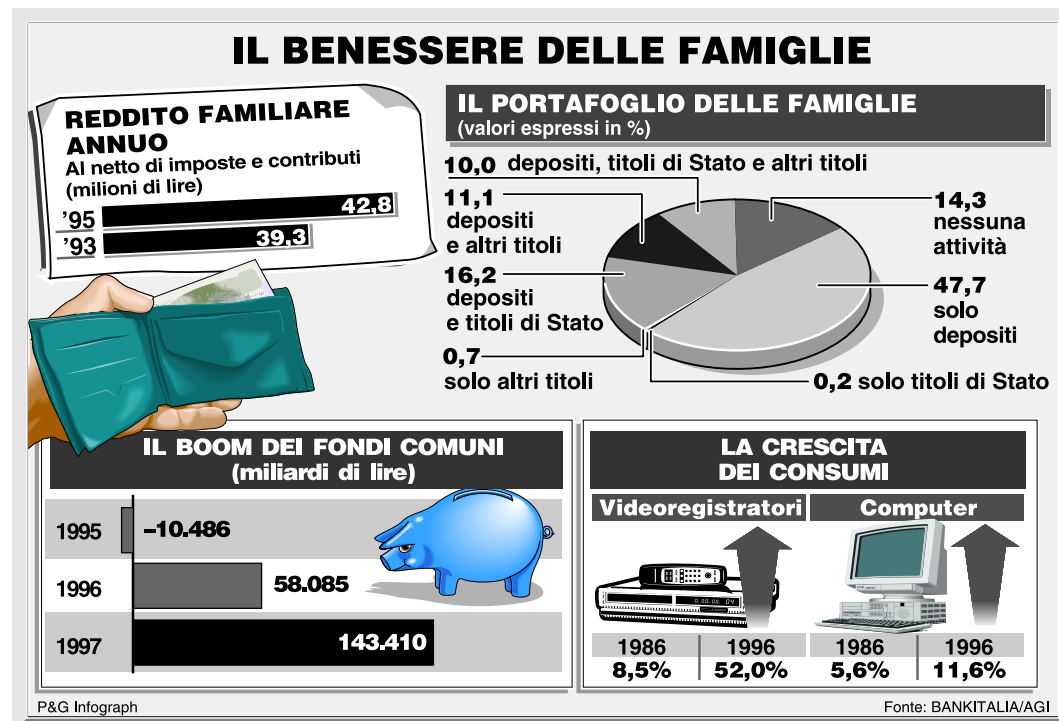
Sale il Pil pro capite, ma anche i consumi e il potere d'acquisto. E le spese per la cultura superano sorprendentemente quelle per la salute.

ROMA. L'Italia «vale» di più di quanto sembri. L'ha dichiarato il presidente del Consiglio Prodi in una lunga intervista alla Bbc, sostenendo che «il peso attuale del Paese è inferiore al suo valore reale». Insomma, al di là di voti e pagelle stilate da altri, al di là di facili stereotipi, l'Italia gode buona salute. È un Paese più ricco di quanto si creda, secondo il premier, che per dimostrarlo fornisce un dato per tutti: «Il prodotto interno lordo pro capite è superiore a quello britannico, e nessuno lo sa».

In effetti i dati parlano chiaro: il Pil pro capite italiano è stato nel '95 di 19.021 dollari rispetto ai 18.849 del Regno Unito (fonte Economist), ponendo il nostro Paese al ventesimo posto nel mondo. La ricchezza prodotta dagli italiani è cresciuta stabilmente dal '91 al '96, passando da meno di un milione e mezzo di miliardi di lire a 1.873.494 miliardi (Istat). Anche per il potere d'acquisto l'Italia si piazza ai primi posti nel

mondo, secondo le cifre riportate dall'Economist. Per l'esattezza al diciassettesimo, dopo Paesi come Lussemburgo, Stati Uniti, Svizzera, Kuwait, ma prima di Regno Unito, Australia, Svezia e Finlandia.

Ma il Pil da solo non basta a definire la ricchezza di una nazione avanzata, con bisogni complessi ed evoluti, che superano il necessario per sopravvivere e si allargano ad esigenze culturali e sociali sempre più raffinate. Vediamo dunque, in uno screening dettagliato, se le famiglie italiane soddisfano questi bisogni «post-moderni», facendo i conti in tasca ai cittadini. Sempre l'Istat fa sapere che anche il reddito nazionale netto è cresciuto progressivamente dal '91 al '96 di quasi 400 mila miliardi, facendo lievitare i risparmi nazionali da 263.622 miliardi di lire a 384.849. Ma ad essere trascinati dai redditi in ascesa sono soprattutto i consumi. Nello stesso arco di tempo sono



saliti da 886.988 miliardi a un milione e 165.352 miliardi.

Per fotografare meglio lo standard di vita nel Belpaese è utile vedere come viene utilizzato questo milione di miliardi. Si scopre così che per mangiare gli italiani spendono circa il doppio di quanto investono in spettacoli, istruzione e cultura. I consumi alimentari, infatti, nel '96 sono stati di 200.404 miliardi, contro i 100.019 miliardi sborsati per le attività ricreative e culturali. Ma la cultura supera sorprendentemente le spese per la salute e i servizi sanitari, che superano di poco i 77 mila miliardi. Poco di più (100.438 miliardi di lire) è stato speso per l'abbigliamento e le calzature, mentre per i combustibili, l'energia e le spese per la casa si è arrivati a 209.890 miliardi.

Per libri, giornali e periodici gli italiani hanno speso 17.538 miliardi di lire nel '96, circa tremila miliardi in più rispetto al '91. Si

Dalla Prima

quella della Germania. E anche per quanto riguarda il debito pubblico ha ricordato che il Belgio, ad esempio, ha un debito superiore, ma nessuno batte ciglio, nessuno contesta. L'Olanda, poi, avanza dubbi, riserve, critiche sulla reale consistenza delle scelte italiane, ma poi non ha alcuna remora a concludere affari con il nostro Paese, come dimostra l'accordo tra Klm e Alitalia, come testimonia l'interesse per il porto di Trieste. Se fossimo un branco di sciacquatatori disennati, incapaci di portare a termine con rigore il risanamento, come qualcuno ci dipinge, non verrebbero certo fra noi a concludere affari.

Ma perché corre per l'Europa delle banche e dei governi tanto sospetto nei confronti del nostro Paese, perché stentano a riconoscere quanto è stato fatto e il peso oggettivo dell'Italia? Perché i mercati internazionali premiano ogni giorno la nostra «performance», mentre la Bundesbank nicchia e lascia trapelare veti e minacce? La risposta sta nel fatto che siamo entrati in un acceso finale di partita e cominciano a volare colpi bassi, falli, sgambetti come in una furibonda coppa sportiva. Sono in gioco, però, con l'ingresso in Europa, non vittorie morali, premi eccitanti per sportivi accaniti. Sono in gioco interessi enormi che spesso non badano a spese pur di prevalere. È in ballo il «potere» diffuso nel nuovo assetto sovranazionale. L'Italia, secondo i piani fatti a tavolino da alcuni generali, dovrebbe rimanere l'Italia di sempre, incastonata nella prossima Unione Europea, come un piccolo valvassore incapace, al servizio di principi potenti. Il discutibile episodio della transazione sull'oro tra Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi fa parte di questa sfida affannosa, di questa vera e propria lotta politica, senza esclusione di colpi. Gli esami non finiscono, mai, certo, e il governo italiano ha l'obbligo e il dovere di non lasciar correre le redini. Non è certo il caso di passare dall'autoflagellazione sui nostri mali all'euforia disennata. Gli esami, però, debbono valere per tutti, come ha ammonito ieri, a conclusione, il nostro presidente del Consiglio, protagonista di un'offensiva diplomatica senza precedenti. C'è anche, però, da aggiungere, alle cause che stanno alla base delle vicende di queste ore, la presenza di una cultura europea spesso arretrata. A volte si ha l'impressione di osservatori fermi all'Italia dei mandolini, l'Italia di Rossellini e «Ladri di biciclette», quella di un capitalismo straccione e incapace. Quel logo europeo studiato a Londra nei giorni scorsi che assegna al nostro Paese il simbolo della pizza, è una testimonianza di questa pigra cultura. Perché la pizza e non la Scala o il Colosseo o il profilo di quella folia di piccole e medie aziende la cui vitalità, anche internazionale, viene tuttora studiata ad esempio negli Usa? I nostri amici inglesi avevano in mente un cliché davvero stantio. Questo è un Paese che è stato in grado di ricostruirsi dopo l'ultima guerra, di passare attraverso gli anni del boom e poi, certo, anche delle facili dissipazioni e della finanza aleve. C'è stato il tempo delle cicale e del debito che si accumulava. Ma poi è venuto il tempo delle formiche inesorabili e volute un po' incalzose, come Romano Prodi ieri a Bruxelles, intento a raccontare il nostro orgoglio. [Bruno Ugolini]

Bianca Di Giovanni